

F. Fumante, *Il filo del discorso*
Tempus Tacendi. Quando il silenzio comunica
ISBN 978-88-907900-9-6
DOI: 10.60973/TTFuman90096.4
pp. 47-62.

‘Tacere’ e ‘silenziare’ attraverso le espressioni figurate metalinguistiche

FEDERICA FUMANTE

Abstract

‘Keeping silent’ and ‘silencing’ through figurative metalinguistic expressions

Silence can be often considered more eloquent than words and entirely part of the communication process as a bearer of meaning. From a metalinguistic point of view, within oral communication, silence can be evoked by the organs of the phonatory apparatus, among which the mouth and the tongue play a primary role. The polyrhematics constructed with the unmarked term for ‘mouth’ (*os, oris*) have, as will be seen, at their base the conceptual metaphor of the “container”, which, if closed, prevents words from escaping. The closing of the mouth – silence – is represented as an act of force (a pressure, stitching, a barrier operated manually), which contravenes the natural tendency to articulate language, for example, lat. ‘*Voluit deus ora loquentis opprimere: exierat iam vox properata sub auras*’ (Ov. Met. 3, 295- 296) ‘The god would have liked to shut her mouth, but the words had already been formulated and had fled quickly into the air’. The present investigation will focus on a corpus of metalinguistic figurative expressions which convey silence. The everyday lexicon contains many expressions of this type, considered spontaneous but subject to extra-linguistic experiential motivations, especially of a physical-perceptual nature, which are universal. In order to reflect on universality and variation phenomena, data from several modern Western European languages will be analysed from a contrastive point of view by starting from the model offered by Latin through Italian.

Keywords

Silence, metalanguage, figurative expressions, conceptual metaphor, interlinguistics

Parole chiave

silenzio, metalinguaggio, espressioni figurate, metafora concettuale, analisi contrastiva

*Si la parole est d'argent
et le silence d'or, alors le
cri du cœur est un
diamant multicolore.*
Jacques Prévert

Le maglie del silenzio

Le maglie del silenzio,¹ nell'intreccio dei turni conversazionali, sono tessute con fili diafani. È possibile, infatti, il più delle volte, intravedere dietro questa trasparenza le parole che non trovano voce nel locutore o nel ricevente (a seconda del punto di analisi), ovvero ascoltare “la voce del silenzio”:²

- 1) *Cur nolint, etiam si taceant, satis dicunt; verum non tacent.* (Cic. *div in Caec.* 21)
‘Le ragioni del loro rifiuto le fanno capire con sufficiente chiarezza, anche a tacerne: ma non tacciono’.

Nel passo citato, Cicerone crea un'antifrasi per esprimere l'eloquenza del silenzio,³ pienamente parte del processo comunicativo e, quasi sempre, veicolo di significato:⁴

La capacità umana di sfruttare tutte le risorse semiotiche allo scopo di creare codici o parti di codici si coglie con la maggiore evidenza nel fatto che anche l'apparente mancanza di segnali può operare come segnale: il silenzio, l'immobilità di un corpo, una luce spenta, una lancetta ferma, ecc., possono dare non meno informazione di una serie di suoni, di una sequenza di movimenti, di una luce accesa o di una lancetta indicante una precisa grandezza.⁵

¹ Per questa metafora, che riprende la perifrasi ‘il filo del discorso che scorre là dove le parole tacciono’, ho preso spunto da Italo Calvino (1983) che, riferendosi al silenzio, così scrive nella presentazione alla prima edizione del romanzo ‘Palomar’: ‘Forse è per rintracciare il filo del discorso che scorre là dove le parole tacciono, che egli tende l'orecchio al silenzio degli spazi infiniti o al fischio degli uccelli, e cerca di decifrare l'alfabeto delle onde marine o delle erbe d'un prato’. L'espressione ‘le maglie del silenzio’ si formerebbe a partire dal principio metaforico per cui ‘parlare/scrivere è intrecciare fili di parole’; il ‘testo’ stesso è infatti un tessuto, un ordito (cfr. lat. *textus*).

² Per studi linguistici sul silenzio si rimanda, tra i tanti, a Halliday 1978, Tannen, Saville-Troike 1985; Banfi 1999; Bazzanella 2002; Jaworski 2006; Dovetto 2010; Ephratt 2008, 2011. Sul ruolo comunicativo o espressivo che il silenzio gioca nella comunicazione rituale (inclusa quella religiosa) si veda Bauman 1983.

³ Sul silenzio eloquente si veda Ephratt (2008, p. 1909).

⁴ Ci sono casi in cui gli spazi vuoti del silenzio, invece, sono semplicemente manifestazione di intimità (si pensi al dialogo in *Pulp fiction* tra Mia e Vincent) o casi in cui le pause sono utilizzate per aggiungere enfasi a ciò che verrà detto dopo (su quest'ultima funzione si veda Duez 1982).

⁵ Simone 2005, p. 30.

Non basterebbero fiumi di inchiostro per accennare alla diversa natura e alle numerose finalità del silenzio, così prezioso per il funzionamento dei turni conversazionali: si fa riferimento a quanto la sua presenza sia necessaria per la riuscita della comunicazione, essendo il silenzio atteggiamento proprio di un ricevente in ascolto. È solo 'senza parole', dunque, che il destinatario in ascolto può comunicare all'emittente il suo atteggiamento positivo nei confronti della comunicazione stessa (ossia collaborare alla sua efficacia). Tuttavia, se da un lato, nell'ottica dei turni conversazionali, l'atteggiamento silente di chi ascolta è una bilancia fondamentale per la riuscita della comunicazione, dall'altro può essere frainteso e mal interpretato (esattamente alla stregua di un messaggio):

Ancor più deformante è il modo in cui Joachim interpreta il silenzio. Aspetta una replica molto energica da parte di Vincenz (...). Poiché non giunge nessuna risposta, interpreta il silenzio nel modo seguente: il mio discorso è comunque vano, non mi si presta ascolto. (...) Dopo il congedo forzatamente amichevole, i due rimasti continuano a restare silenziosi e nuovamente ciascuno fraintende il silenzio dell'altro.⁶

Componendosi la lingua soprattutto di silenzi, le trattazioni a riguardo sono state moltissime,⁷ non solo sul versante linguistico. Si è scelto qui di analizzare, in ottica contrastiva, una serie di espressioni figurate metalinguistiche veicolanti silenzio, aspetto finora tralasciato dalla letteratura; distingueremo un silenzio spontaneo:

- 2) E quasi contentato si tacette (Dante Alighieri, *Purgatorio*, canto XXIV, 63).

e uno indotto, quando uno degli attori della comunicazione, ad esempio, accosta un dito (l'indice) alle labbra, invitando a tacere, all'intento di ammutolire, ammutire, zittire, azzittare o azzittire qualcun altro:

- 3) Guardo fissamente Fausta, poi, senza parer di nulla, aggroto le sopracciglia e porto l'indice alle labbra, in segno di silenzio (Alberto Moravia, *Io e lui*, p. 309).

⁶ Lukacs 2002, p. 226.

⁷ Per i principali contributi si rimanda alla nota 2.

Da un punto di vista metalinguistico il silenzio (spontaneo e/o indotto) può essere veicolato da espressioni figurate⁸ formatesi a partire dai nomi degli organi dell'apparato fonatorio, tra cui la bocca e la lingua rivestono un ruolo precipuo:⁹

- 4) Prometto e giuro *non aprir bocca*, in qualunque cosa che sarà ordinata dalla vostra prudenza (C. Goldoni, *Il padre di famiglia*, p. 59).
- 5) Il padre Cristoforo *faceva stare la sua lingua* (A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, p. 159).

La lingua letteraria e il lessico conversazionale dell'italiano accolgono moltissime espressioni metalinguistiche, anche proverbiali, veicolanti il silenzio, ritenute spontanee, a cui soggiacciono, tuttavia, motivazioni esperienziali extra-linguistiche e soprattutto di natura fisico-percettiva, che hanno carattere universale.¹⁰

Come esempio riportiamo:

it. La parola è d'argento il silenzio è d'oro¹¹
 portogh. *A palavra é de prata e o silêncio é de ouro*
 sp. *La palabra es plata, el silencio oro*
 neerl. *Spreken is zilver, zwijgen is goud*
 ted. *Reden ist Silber, Schweigen ist Gold*
 ingl. *Speech is silver, silence is golden*

Il proverbio si riscontra in tutte le lingue che qui prenderemo in considerazione, allo scopo di riflettere su fenomeni di universalità e di variazione. Espressioni figurate sono

⁸ Chiameremo convenzionalmente le espressioni che commenteremo “usi figurati”, un insieme ampio – in cui includere processi metaforici, metonimici, sinestetici e figure retoriche di altra natura – tale da permettere l'osservazione di un maggior numero di dati linguistici.

⁹ Il metalinguaggio è in gran parte costituito da un lessico metaforico diffusamente ispirato alle parti del corpo; per un tracciato sulla questione si veda Fumante 2020, pp. 147-151. Studi sulle metafore corporali del metalinguaggio sono stati intrapresi da Pannain 2005, 2018.

¹⁰ Saville-Troike 2006, p. 380. Queste espressioni si sviluppano diacronicamente a partire da una serie di metafore concettuali tuttora attive, ad esempio: ‘capire/comprendere’ è ‘cogliere, raccogliere (lessico dell'agricoltura)’ (*grasp is understand*, cfr. Lakoff-Johnson (2003, p. 20), ‘conoscere’ è ‘vedere’ (*understand is seeing*) (cfr. Lakoff-Johnson 2003, p. 48; Sweetser 1990, pp. 38-44; Casadei 1997).

¹¹ Al proposito De Mauro 1980, p. 18: ‘Poeti e saggi di varie epoche e paesi hanno lodato il silenzio, e ne hanno scritto veri e propri elogi. E in varie lingue c'è un proverbio simile al nostro che ammonisce: “Il silenzio è d'oro, la parola è d'argento”. In una delle Dissertazioni di K'ung Fu-tzu, il cinese Maestro K'ung vissuto tra VI e V secolo avanti Cristo e noto in Europa dal Rinascimento col nome di Confucio, così si legge: “lo vorrei non parlare. [...] Il cielo quando mai parla? Le quattro stagioni seguono il loro corso e i cento esseri nascono. Il cielo quando mai parla?” Possiamo restare ammirati dalla profondità di questo pensiero. Ma lo conosciamo solo perché qualcuno lo ha scritto. E il saggio K'ung lo ha potuto formulare solo perché aveva a disposizione le parole. Senza le parole nessuno e niente, né saggi, né poeti, né proverbi, potrebbe lodare il silenzio’. Tale espressione, in italiano, ha dato luogo anche a originali creazioni letterarie: ‘La parola è una chiave, ma il silenzio è un grimaldello’ (Bufalino 2019 [1987], p. 15).

codificate in modi simili, se non identici, poiché spinte da motivazioni universali, vale a dire, nel caso specifico, dalle stesse esperienze fisico percettive.¹² Tuttavia, nell’osservazione di questi dati, bisognerebbe prendere in considerazione la possibilità che le stesse espressioni figurate siano condivise da più lingue geograficamente prossime e genealogicamente imparentate anche a causa di fenomeni di contatto. In particolare, per quanto riguarda l’esempio appena citato, bisognerebbe domandarsi, con non poche difficoltà, se il modello, irradiatosi da una lingua, si sia poi diffuso alle altre per prossimità areale, per prestito, oppure se la convergenza sia motivata da fenomeni universali. Un’espressione dal significato simile a ‘la parola è d’argento il silenzio è d’oro’ è presente anche in giapponese (lingua non indoeuropea e geograficamente distante da quelle considerate qui): *Iwanu ga hana* 言わぬが花 traducibile con ‘non dire è un fiore’.¹³ Sarebbe interessante – allo scopo di chiarire se si tratti di fenomeni universali o di contatto – indagare ulteriormente, al di fuori di questa trattazione, ricercando le stesse espressioni figurate qui riportate anche in altre lingue diverse da quelle europee considerate; poiché, qualora due lingue genealogicamente differenti e geograficamente lontane presentino la stessa espressione figurata, si tratterebbe con maggiore probabilità di un fenomeno di natura universale e dunque cognitiva.

La presente analisi,¹⁴ nel raccogliere i dati in prospettiva interlinguistica, intende focalizzare i fenomeni di convergenza e di divergenza, alla luce delle osservazioni avanzate da Kövecses,¹⁵ tra le quali in particolare ricordiamo:

- a) esperienze universali non portano necessariamente alla creazione di metafore universali;
- b) le esperienze fisico-percettive (*bodily experience*) possono essere ignorate dai processi cognitivi della cultura presa in considerazione e, dunque, essere utilizzate solo in parte nella creazione delle metafore;
- c) le metafore non sono basate sempre su esperienze fisico-percettive, bensì molte sono costruite su considerazioni culturali e processi cognitivi di vario tipo;
- d) metafore primarie potrebbero non costituire metafore universali; viceversa, metafore complesse possono essere potenzialmente o parzialmente universali.

¹² Kövecses 2005, 2008.

¹³ Il detto vuole veicolare che: ‘ciò che non si dice ha pari – se non addirittura maggiore – importanza di ciò che invece si rivela. Sono boccioli le parole, fiori i silenzi che si fanno carico della profondità di un’esperienza, come a dire che non c’è bisogno di sottotitolare sempre la vita, essa parla da sé. [...]’ (Imai Messina 2018, pp. 290-291).

¹⁴ Uno studio simile è stato condotto su espressioni figurate relative alla ricezione della comunicazione orale da parte del destinatario (Fumante 2021).

¹⁵ Kövecses 2005, p. 4.

A partire dal modello offerto dal latino, passando per la lingua italiana, saranno analizzati, in ottica contrastiva, i dati di più lingue moderne dell'Europa Occidentale.¹⁶ La raccolta e l'analisi di queste espressioni avvengono in base ad alcuni criteri classificatori:

- corrispondenze di significanti;
- corrispondenze della combinazione sintattica di significanti;
- convergenze o divergenze nel significato;
- convergenze o divergenze nell'impiego figurato.

Due lingue possono condividere la stessa espressione figurata ma presentare variazioni nella sua espressione linguistica, tali da rivelare sottili differenze del *background* culturale-ideologico in cui si iscrive il traslato. Ogni cultura interagisce con il proprio ambiente fisico-geografico e sociale dal quale dipende, in parte, lo sviluppo del sistema concettuale, variabile al variare dell'ambiente. Qualora due lingue non condividano la stessa espressione figurata, le motivazioni della variazione rispondono a una diversa consapevolezza e percezione del contesto di riferimento (ambiente fisico-geografico, storico-culturale, sociale ed economico) e a una differente situazione comunicativa. Qualora la condividano, potrebbe trattarsi di un fenomeno di contatto o di natura cognitiva e dunque universale.

Bocca: espressioni metalinguistiche figurate

Le espressioni polirematiche costruite con il termine non marcato per 'bocca' (*os, oris*) hanno alla base la metafora concettuale del 'contenitore' che, se chiuso, impedisce la fuoriuscita delle parole; viceversa, se aperto, la consente:

- 6) *Verbum ecquod umquam ex ore huius excidit in quo quisquam posset offendi?* (Cic. *Sull.* 7.2)
 'C'è forse stata una parola uscita dalle sue labbra, dalla quale qualcuno potesse sentirsi offeso?'

Nell'esempio 6) l'attività di parola è veicolata dal verbo di movimento *excido* che descrive l'emissione del messaggio propriamente come fuoriuscita di materiale linguistico da un

¹⁶ Il *corpus*, parziale, è stilato su un campione di lingue dell'Europa occidentale: spagnolo, portoghese, francese, inglese, tedesco e neerlandese. Le espressioni sono state ricavate da uno spoglio linguistico di dizionari bilingue e, in alcuni casi, monolingue. Si rimanda, a titolo esemplificativo, per lo spagnolo a Arqués, Padoan 2012; per il francese a Boch 2016; per l'italiano a Pfister 1979, De Mauro 2000; per il tedesco a Köbler 1995, Kolb, Giacomina 2019; per il neerlandese a Lo Cascio 2017; per il portoghese a Mea 2010.

canale (bocca). Tale metafora è una specializzazione della *conduit metaphor* così denominata da M. J. Reddy (1979);¹⁷ al proposito Lakoff-Johnson (2003 [1980], p. 10):

Reddy observes that our language about language is structured roughly by the following complex metaphor: ideas (or meanings) are objects; linguistic expressions are containers; communication is sending. The speaker puts ideas (objects) into words (containers) and sends them (along a conduit) to a hearer who takes the idea/objects out of the word/containers.

Alla chiusura del condotto (canale) ci sarà il silenzio. L’espressione metalinguistica figurata che ne scaturisce ‘chiudere/tappare/serrare/turare/tenere la bocca chiusa’, utilizzata nell’italiano colloquiale, è presente già in latino:

- 7) *Voluit deus ora loquentis opprimere: exierat iam vox properata sub auras.* (Ov. *Met.* 3, 295-296). ‘Il dio avrebbe voluto *serrare la bocca*, ma le parole erano già state formulate ed erano fuggite via veloci nell’aria’.

e nell’italiano letterario:

- 8) ‘Andiamo, andiamo! Volete *chiudere la bocca* a tutti gli sfaccendati?’ (G. Verga, *Mastro Don Gesualdo*, p. 127).
9) ‘Don Gesualdo allora perse la pazienza. Si alzò di botto, rosso come un gallo, e aprì la bocca per sfogarsi. Ma il canonico gliela *tappò con una mano*. – State zitto! Lasciate dire a me! Sentite qua, don Filippo!’ (G. Verga, *Mastro Don Gesualdo*, p.128).
10) ‘Sei come Giulia, – dissi piano – non sai *tenere la bocca chiusa*’ (C. Pavese, *La casa in collina*, p. 104).
11) ‘Poteva bastar questo a *turare la bocca* ai calunniatori’ (L. Pirandello, *La giara e altre novelle per un anno*, p.154).

In ottica contrastiva osserviamo le seguenti espressioni:

It. Chiudere/tappare/serrare/turare/tenere la bocca chiusa

Fr. *Demeurer* (‘rimanere’) *bouche close* (‘tenere’), *fermer* (‘chiudere’) *la bouche*¹⁸

Sp. *Cerrar* (‘chiudere’) *la boca*, *callarse* (‘silenziare’) *la boca*

Portogh. *Tapar* (‘tappare’) *a boca*¹⁹

Ted. *Den Mund zumachen* (‘chiudere’), *den Mund halten* (‘tenere’) *den Mund stopfen* (‘tappare’)

¹⁷ Cfr. Casadei 1996, pp. 300-302 per uno studio sull’italiano. Per il latino si veda Fumante 2020, p. 12.

¹⁸ Il francese conosce anche l’espressione: ‘*ferme ta gueule!*’ O anche solo ‘*ta gueule!*’

¹⁹ Similare è l’espressione portoghese ‘*pôr uma rolha* (tappo di sughero) *na boca*’.

Neerl. *Zijn mond dichthouden* ('tenere chiuso'), *Zijn mond houden* ('tenere')
 Ingl. *To shut* ('chiudere') *one's mouth* ('a qualcuno')/ *keep (your) mouth shut/ pipe down*.²⁰

L'espressione 'chiudere la bocca', specie se all'imperativo, è talvolta pronunciata anche come ammonimento scortese col dispregiativo: 'chiudere la boccaccia'. Accezione negativa ha anche la metafora attinta dal campo semantico degli animali:²¹

- 12) Avrebbe voluto continuare ma il sergente lo interruppe con queste belle parole: 'Zitto, tu, zitto, stronzo, o se no ti do due schiaffoni che ti faranno *chiudere il becco*'. (A. Moravia, *La Ciociara*, p. 424).

It. chiudere il becco

Fr. *Clouer/fermer le bec à q.*

Es. *Cerrar el pico, achantar la muy*

Portogh. *Calar o bico, fecha a matraca*

Ted. *Halt den Schnabel/ Halt die Klappe*

Neerl. *Houden je kop/ bek, zijn bek houden* ('tenere il becco chiuso'), *bek dicht!* ('becco chiuso')

Ingl. –

L'espressione, presente in tutte le lingue, sembrerebbe essere sconosciuta all'inglese che utilizza, ad esempio, *shut up* oppure *shut your trap!* *Trap*, però, non indica letteralmente il becco ma 'trappola, botola'.²²

Ancora, con inversione metonimica, la 'chiusura' può passare dalla 'bocca' (in quanto contenitore) alla 'lingua':

- 13) *'Heus' inquit 'linguam vis meam praecludere, ne latrem pro re domini?'* (*Phaedr.* 1, 23, 5-6) 'Ohè' abbaiò 'vuoi *chiudermi la bocca* perché non latrì per il mio padrone e la sua roba?'.
 14) 'L'una e l'altra notizia importa assai, sì per avere la cognizione intera... sì per intender bene Dante ed altri scrittori di pregio di quella età, è saper *chiudere*, quando bisogna, *la lingua* a tanti abbaiatori contro a quel divino poema e tutta quella etade'. (V. Borghini, I-IV-4-329)²³

²⁰ *Pipe* è un sostantivo che indica il 'tubo', 'condotto'; ma anche un verbo che veicola l'azione di parola 'dire'. Questo passaggio è una chiara espressione della *'conduit metaphor'*.

²¹ Sempre dal campo semantico animale proviene l'espressione 'mettere la museruola a qualcuno', fr. *museler*, sp. *pone una mordaza en la boca*, ingl. *'to muzzle'*.

²² In inglese altre espressioni dispregiative che invitano al silenzio sono: *shut your face*, *shut yer (your) gob* (sputo), *put a sock* ('calzino') *in it!*, *put a gag* ('bavaglio') *in (someone's) mouth?*

²³ Cfr. GDLI s.v. 'lingua' p. 110: 'chiudere la lingua'.

e alla voce:

- 15) *Consuli primo tam novae rei ac subitae admiratio incluserat vocem.* (Liv. 2, 2, 8)
‘Su le prime lo stupore, era sì inattesa e repentina cosa, aveva *tolto* al console *la favella*’.

L’azione di chiusura del canale è linguisticamente espressa dal verbo ‘chiudere’ o anche da espressioni che esprimono tale azione applicando un qualcosa che impedisca il passaggio del flusso verbale. In prima istanza, l’ausilio più immediato e vicino alla bocca è la mano:²⁴

- 16) *At Domitius cum manus ad os apposuit.* (Cic. *fam.* 8, 1, 4) ‘Domizio, poi, *si copre* prima *con la mano la bocca*’.

It. Coprire la bocca con la mano
Fr. *Couvrir la bouche avec la main/les mains*
Sp. *Cubrir la boca con la mano*
Portogh. *Cobrir a boca com a mão/ as mãos*
Ted. *Den Mund mit der Hand bedecken/ decken*
Neerl. *Bedekken de mond met de hand*
Ingl. *Cover mouth with hand*

Probabilmente, data la naturalità e immediatezza del gesto, la costruzione è presente in tutte le lingue prese in considerazione. La chiusura della bocca (il silenzio) è rappresentata spesso come un’azione di forza (una pressione, una cucitura, uno sbarramento operato manualmente) ad esempio:

- 17) *At illi quibus non tantum coram dominis sed cum ipsis erat sermo, quorum os non consuebatur, parati erant pro domino porrigere cervicem, periculum inminens in caput suum avertere.* (Sen. *epist.* 47, 4-5) ‘Ma quelli ai quali era permesso di parlare, non solo davanti al padrone, ma anche col padrone, che *non avevano la bocca cucita*, erano pronti ad offrire la vita per lui e a stornare da lui un pericolo, attirandolo su di sé’.
- 18) ‘La signora Teresa l’ha con me... ma, Vergine Santa, Vergine Benedetta, non è vero nulla!... *ho sempre tenuto la bocca cucita a refe doppio*’. (L. Capuana, *Giacinta*, p. 53).

²⁴ Da notare che il ricorso è a tutta la mano o ad entrambe le mani (si veda l’esempio 9), tratto da Mastro Don Gesualdo); diverso è il caso dell’indice accostato alle labbra, presente quando il silenzio è un invito, è indotto: sp. *Poner el dedo* (‘indice’) *en la boca; en los labios*; portogh. *colocar o dedo na boca*. Il gesto può essere accompagnato dall’espressione it. ‘acqua in bocca’ come invito a tacere su qualcosa, a tenere qualcosa segreto (l’immagine è quella di una persona che, avendo la bocca – il contenitore – piena d’acqua, non può parlare). Ancora, può essere accompagnato da un’onomatopea: it. *shh*, ingl. *(s)hush!*

It. avere la bocca cucita, cucirsi la bocca

Fr. *Tenir la bouche cousue*

Sp. *Coserse la boca*

Portogh. *Dar um ponto na boca*

Ted. *Den Mund zunähen*

Neerl. *De mond snoeren*

Ingl. *To sew mouth shut*²⁵

Un'altra espressione figurata che veicola la chiusura totale del 'contenitore', accentuando lo sbarramento con un sigillo,²⁶ una chiave, è it. 'mettere il lucchetto alla bocca'; sp. *ponte el pestillo* ('chiavistello') *en la boca*.

Meno cruenta ma non per questo più moderata è l'espressione it. 'mettere un cerotto/lo scotch sulla bocca' (= ammutolire, censurare), ingl. '*put sticking-plaster* ('cerotto') *over (someone's) mouth*'.

Lingua: espressioni metalinguistiche figurate

Analoga concretezza di azioni manuali ('comprimere, bloccare, tenere a freno, irrigidire, strappare') si applica alla 'lingua':

- 19) 'In un'epoca e in un paese in cui tutti si fanno in quattro per proclamare opinioni o giudizi, il signor Palomar ha preso l'abitudine di *mordersi la lingua* tre volte prima di fare qualsiasi affermazione. Se al terzo morso di lingua è ancora convinto della cosa che stava per dire, la dice; se no sta zitto. Di fatto, passa settimane e mesi interi in silenzio'. (I. Calvino, *Palomar*, pp. 92-93).

L'espressione 'mordersi la lingua' che dà il nome al titolo di uno dei paragrafi della terza parte del romanzo *Palomar* (incentrata sul silenzio e intitolata *I silenzi di Palomar*) è attestata in tutte le lingue passate in rassegna:

It. Mordersi la lingua

Fr. *Se mordre la langue*

²⁵ L'inglese attinge dal campo semantico del cucito anche per le espressioni: *button one's lip* 'abbottonare' (rimando al bottone) e *zip one's lip/mouth* che chiama in causa la cerniera. Quest'ultima metafora, presente anche in spagnolo, *echar la cremallera*, appartiene al repertorio degli *emoji* universalmente utilizzato. Sulla scrittura in *emoji* e altre scritture brevi si vedano gli studi di Chiusaroli 2015, 2017, 2021.

²⁶ L'inglese, per indicare il silenzio, conosce anche l'espressione *sealed lips*, lett. 'labbra sigillate', presente anche altrove: ted. *den Mund verschlossen*, neerl. *lippen verzegeld*, portog. *lábios fechados*, sp. *labios sellados*, fr. *lèvres scellées*.

‘Tacere’ e ‘silenziare’

Sp. *Morderse la lengua*
Portogh. *Morder a língua*
Ted. *Sich auf die Zunge beißen*
Neerl. *Op zijn tong bijten*
Ingl. *To bite one's tongue*

Ancora, un'altra espressione in cui per ‘silenziare la lingua’ si fa ricorso ad un'immagine che evoca un atto di violenza è ‘strappare/tagliare’ la lingua:

20) *Non illi ornandum M. Catonem sed relegandum, nec illi committendum illud negotium sed imponendum putaverunt, qui in contione palam dixerint linguam se evellisse M. Catoni, quae semper contra extraordinarias potestates libera fuisset.* (Cic. *Sest.* 60) ‘Essi si proposero non già di onorare Catone ma di relegarlo, non di dargli quella missione ma di imporgliela, essi che si vantarono apertamente nell'assemblea popolare di aver strappato la lingua a M. Catone, quella lingua che aveva sempre parlato apertamente contro gli incarichi con poteri eccezionali’.

21) ‘Volendo tagliare le lingue a’ malvagi dicatori’ (Anonimo, *Fiore di virtù* I, p. 19).

It. Tagliare la lingua.
Fr. *Couper la langue*
Sp. *Cortar la lengua*
Portogh. *Cortar a língua*
Ted. *Die Zunge abschneiden*
Neerl. *Tong afsnijden*
Ingl. *Cut (tear) out / cut off (someone's) tongue*

Volta ad impedire l'articolazione del linguaggio è pure la metafora ‘legare/annodare la lingua’, nell'esempio seguente in un contesto di silenzio spontaneo:

22) Sforzatasi a continuare il discorso, si era sentita quasi *legare la lingua* e diventar distratta, incoerente (L. Capuana, *Giacinta*, p. 82).

It. legare/annodare la lingua.
Fr. *Avoir la langue nouée, liée*
Sp. *Atar la lengua*
Portogh. *Atar a língua*
Ted. /
Neerl. /
Ingl. *Tie (someone's) tongue*

Accanto alla forza si registrano espressioni figurate più moderate che esprimono la stasi della lingua, ferma nel ‘condotto’ e, di conseguenza, la mancata articolazione del linguaggio, queste sono:

- 23) *Quibus rebus supra bonum aut honestum percussus neque lacrimas tenere neque moderari linguam.* (Sall. Iug. 82, 2). ‘Ne soffrì più di quel che fosse giusto e dignitoso; non riusciva a trattenere le lacrime né a moderare le parole’.
- 24) *Lasciò la lingua all’ultimo in riposo* Zerbin, poi che ’l parlar gli giovò poco (L. Ariosto, *Orlando Furioso*, XX, 143).
- 25) ‘Beh’ dopo tutto siamo un po’ parenti. Tu ci farai i servizi di casa, terrai acceso il fuoco, porterai l’acqua e noi ti considereremo come nostra sorella. Ma, ti avverto, *lingua in bocca*. Allora Juannicca, lingua in bocca, non rispose: e tutti furono contenti del suo silenzio’ (G. Deledda, *Il dono di Natale*, p. 184).

O ancora, anche altre espressioni, veicolanti un silenzio spontaneo, coercitivo e non, costruite a partire dall’atto di dimenticanza volontaria;²⁷ ad esempio ‘lasciare/tenere la lingua a casa’:

- 26) ‘La gente di casa, un po’ colle minacce, un po’ col denaro, furono messi a tacere. Poco dopo giunse come un fulmine da Caltagirone l’ordine d’arresto per Corrado La Gurna. Donna Sarina Cirmena, impaurita, *tenne la lingua a casa* anche lei’. (G. Verga, *Mastro don Gesualdo*, p. 392).

Infine, si attesta ‘lasciare la lingua dal beccaio/in beccheria’ espressione scomparsa,²⁸ utilizzata tra il Cinque e Seicento da Francesco Bracciolini:

- 27) ‘Dic’egli: e che s’aspettan per la posta / che vengan le risposte di Milano? / O tu, passando sopra fantasia, / *à lasciato la lingua in beccheria?*’ (F. Bracciolini, *Lo scherno degli Dei*, 9, XVIII, 6.).

Nell’esempio latino (23), *moderari* si traduce perlopiù con l’impossibilità di ‘tenere a freno la lingua, le parole’; azione che, in numerosi esempi, quando attivata, veicola il silenzio:

- 28) ‘Pa: *perii: lingua haeret metu*’. (Ter. *Eun.* 977) ‘Pa: Sono morto: *la lingua si blocca* per la paura’.

²⁷ Talvolta fino al punto di perderla (Jacopone da Todi, *Laude* 61, vv. 43-44): ‘Perdut’ho la lengua co la qual parlava, / molta discordia con essa ordenava’.

²⁸ Arcaico è pure il termine stesso ‘beccaio’, variante indicante il venditore di carne di becco (maschio della capra) che, per estensione, in alcune varietà regionali, indica il ‘macellaio’.

- 29) ‘Per. *Nē tu hercle, si te di ament, linguam comprime!*’ (Plaut. *Mil.* 571) ‘Se vuoi che sempre t’amino gli Dei, *frena la lingua*, d’ora innanzi!’.
- 30) ‘*Identidem Quinctius liberandam omnem Graeciam, si Aetolorum linguas retundere, si veram caritatem ac maiestatem apud omnes nominis Romani vellent esse, si dem facere ad liberandam Graeciam, non ad transferendum a Philippo ad se imperium sese mare traiecisse*’. (Liv. 33, 31, 8-9). ‘Quinzio insisteva senza posa sull’opportunità di dare la libertà a tutta quanta la Grecia, se si voleva *tenere a freno le lingue* degli Etoli e radicare in tutti sentimenti di vera devozione e di rispetto per la grandezza del nome di Roma, se si voleva dar la prova che egli aveva varcato il mare non per aggiudicarsi la sovranità di Filippo, ma per la liberazione della Grecia’.
- 31) ‘*Tunc petulans non linguam, non manum continent*’. (Sen. *Epist.* 83, 20). ‘Il petulante non *frena più la lingua* e le mani’.
- 32) ‘Voi *frenate*, o Proci, / le man, non che *le lingue*, onde contesa / qui non s’accenda e subitana rissa’ (I. Pindemonte, XX, 324).

It. frenare la lingua

Fr. *Tenir sa langue*

Sp. *Poner freno a la lengua*

Portogh. *Ter/pôr freio na lingua*

Ted. *Seine Zunge hüten*

Neerl. *Zijn tong in toom houden*

Ingl. *To hold (one’s) tongue*

L’espressione, ancora una volta, è attestata in tutte le lingue prese in esame.

Conclusioni

Gli esempi qui riportati, senza intento di esaustività, illustrano la quasi totale occorrenza delle stesse espressioni figurate metalinguistiche in tutte le lingue prese in considerazione. I traslati funzionano non solo sul piano descrittivo, ma anche su quello pragmatico. Laddove la produzione linguistica orale avviene per mezzo dell’apparato fono-articolatorio, si è notato che, al suo interno, la lingua e la bocca sono gli organi anatomici maggiormente investiti nella creazione di linguaggio figurato metonimico relativo all’emissione di un messaggio orale.²⁹ Allo stesso modo, nei nostri traslati, il mancato funzionamento/utilizzo di questi due organi, operato dall’individuo (‘tacere’) o indotto da terzi (‘silenziare’), comporta la mancata produzione orale e, di conseguenza, il silenzio. L’universalità dell’esperienza sensoriale e l’ancoraggio corporale certamente agevolano la convergenza, all’interno delle lingue, di tali espressioni; si noterà, infatti,

²⁹ Fumante 2021.

che quest'ultime si traducono "letteralmente" nel passaggio da una lingua all'altra, mantenendo, talvolta, anche corrispondenze nella combinazione sintattica; tuttavia, nella convergenza tra lingue geograficamente e culturalmente prossime come quelle europee, non possono escludersi anche fattori di contatto intervenuti nella trasmissione. Ultimo aspetto ma non meno importante: all'origine delle polirematiche figurate è possibile il più delle volte rintracciare una metafora concettuale (cfr. *The Conduit Metaphor*) anche ciò motiverebbe, senz'altro, l'esistenza degli stessi traslati nelle lingue prese in esame e, ancor di più, osservarli attraverso la lente del latino ci consente di apprezzare la loro presenza e diffusione anche sull'asse diacronico.

Federica Fumante
Università degli Studi di Salerno
federica.fumante@yahoo.it

Riferimenti bibliografici

- Anonimo 1856: Anonimo, *Fiore di Virtù*, Firenze.
- Arqués-Padoan 2012: R. Arqués, A. Padoan *Il grande dizionario di spagnolo: dizionario spagnolo-italiano italiano-español*, Bologna.
- Banfi 1999: E. Banfi (a cura di), *Pause, interruzioni, silenzi. Un percorso interdisciplinare*, Trento.
- Bauman 1983: R. Bauman, *Let Your Words be Few: Symbolism of Speaking and Silence Among Seventeenth-Century Quakers*, Cambridge.
- Bazzanella 2002: C. Bazzanella, *Le voci del silenzio*, in C. Bazzanella (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Milano, pp. 35-44.
- Boch 2016: R. Boch, *Il Boch: dizionario francese-italiano italiano-francese*, Bologna-Parigi.
- Bracciolini 1842: F. Bracciolini, *Lo scherno degli Dei*, Venezia.
- Bufalino 2019[1987]: G. Bufalino, *Il malpensante*, Milano (edizione originale del 1987).
- Calvino 1983: I. Calvino, *Palomar*, Torino.
- Capuana 1889: L. Capuana, *Giacinta*, Milano.
- Casadei 1996: F. Casadei, *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma.
- Casadei 1997: F. Casadei, *Tra calcolabilità e caos. Metafore ed espressioni idiomatiche nella semantica cognitiva*, in M. Carapezza, D. Gambarara, F. Lo Piparo (a cura di), *Linguaggio e cognizione*, Roma, pp. 105-122.
- Chiusaroli 2015: F. Chiusaroli, *La scrittura in emoji tra dizionario e traduzione*, in C. Bosco, S. Tonelli, F.M. Zanzotto (dir.), *Proceedings of the Second Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*, Trento, 3-4 December 2015, Torino, pp. 88-93.
- Chiusaroli 2017: F. Chiusaroli, *Emojitaliano*, in D. Astori (a cura di), *Genesis, 1.1: alcuni percorsi traduttivi*, Parma, pp. 73-79.

- Chiusaroli 2021: F. Chiusaroli, *Emoji e semplificazione linguistica* in F. Orletti (a cura di), *Comunicare il patrimonio culturale. Accessibilità comunicativa, tecnologie e sostenibilità*, Milano, pp. 164-193.
- Deledda 2012: G. Deledda, *Il dono di Natale*, Torino.
- De Mauro 1980: T. De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Roma.
- De Mauro 2000: T. De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Torino.
- Dovetto 2010: M.F. Dovetto, *Silenzi e voci di donne nell'antichità classica*, in *Atti della Giornata di Studio del CIRSIL "La lingua, le lingue e le donne"*, Bologna, 16 gennaio 2009, Bologna (= Quaderni del CIRSIL, 9), pp. 1-13.
- Duez 1982: D. Duez, *Silent and Non-Silent Pauses in Three Speech Styles*, *Language and Speech*, 25, pp. 11-28.
- Ephratt 2008: M. Ephratt, *The functions of silence*, *Journal of Pragmatics*, 40, pp. 1909-1938.
- Ephratt 2011: M. Ephratt, *Linguistic, Paralinguistic and Extralinguistic Speech and Silence*, *Journal of Pragmatics*, 43, 9, pp. 2286-2307.
- Fumante 2020: F. Fumante, *Nescit vox missa reverti: espressioni figurate per la rappresentazione dell'oralità e della scrittura*, 'Linguarum varietas', 9, pp. 147-169.
- Fumante 2021: F. Fumante, *La ricezione della comunicazione orale attraverso le espressioni metaforico-figurate: unità e variazioni interlinguistiche*, in N. Agresta, A. Bottone, G. Genna, R. Orrico, C. Sammarco, D.A. Sarnelli (a cura di), *Riceventi, lettori e pubblico: una proposta transdisciplinare*, Salerno, pp. 224-246.
- GDLI: S. Battaglia 1966-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino.
- Goldoni 1894: C. Goldoni, *Il padre di famiglia*, Roma.
- Halliday 1978: M.A.K. Halliday, *Language as Social Semiotic: the Social Interpretation of Language and Meaning*, London.
- Imai Messina 2018: L. Imai Messina, *Wa: la via giapponese all'armonia: 72 parole per capire che la felicità più vera è quella condivisa*, Milano.
- Jaworski 2006: A. Jaworski, *Silence*, in K. Brown (ed.) *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Amsterdam, pp. 377-379.
- Köbler 1995: G. Köbler, *Deutsches etymologisches Rechtswörterbuch*, Stuttgart.
- Kolb, Giacoma 2019: S. Kolb, L. Giacoma, *Il nuovo dizionario di tedesco: Dizionario Tedesco-italiano, Italiano-tedesco; Großwörterbuch Deutsch-Italienisch, Italienisch-Deutsch*, Bologna-Stuttgart.
- Kövecses 2005: Z. Kövecses, *Metaphor in Culture: Universality and Variation*, Cambridge.
- Kövecses 2008: Z. Kövecses, *Universality and Variation in the Use of Metaphor*, in N.-L. Johannesson, D.C. Minugh (ed.), *Selected Papers from the 2006 and 2007 Stockholm Metaphor Festival*, Stockholm, pp. 51-74.
- Lakoff, Johnson 2003: G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, Chicago-London (prima edizione 1980).
- Lo Cascio 2017: V. Lo Cascio, *Dizionario di Neerlandese. Neerlandese, Italiano-Italiano, Neerlandese*, Bologna-Van Dale.

- Lukacs 2002: G. Lukacs, *L'anima e le forme*, Milano (edizione originale: *Die Seele und die Formen*, Berlin 1910).
- Manzoni 1997: A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, Milano.
- Mea 2010: G. Mea, *O Dicionário Português Dicionario Portoghese-Italiano Italiano-Portoghese*, Bologna.
- Moravia 1971: A. Moravia, *Io e lui*, Milano.
- Moravia 1995: A. Moravia, *La ciociara*, Milano.
- Pannain 2005: R. Pannain, *Attività linguistiche e parti del corpo: nessi metonimici e metaforici*, AIQN (Ling.), 27, pp. 315-328.
- Pannain 2018: R. Pannain, *The Mouth of the Speaker: Italian Metonymies of Linguistic Action* in O. Blanco-Carrión, O. Blanco-Carrión, A. Barcelona, R. Pannain (eds.), *Conceptual Metonymy: Methodological, Theoretical, and Descriptive Issues*, Amsterdam, pp. 237-260.
- Pavese 1961: Cesare Pavese, *La casa in collina*, in *Romanzi*, Torino.
- Pfister 1979: M. Pfister, *LEI: Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden.
- Pindemonte 1993: I. Pindemonte, *L'Odissea di Omero*, Milano.
- Pirandello 2019, L. Pirandello, *La giara e altre novelle per un anno*, Milano.
- Reddy 1979: M. Reddy *The Conduit Metaphor. A case of Frame Conflict in our Language about Language*, in A. Ortony (ed.) *Metaphor and Thought*, Cambridge, pp. 284-324.
- Saville-Troike 2006: M. Saville-Troike 2006 *Silence: Cultural Aspects*, in K. Brown (ed.) *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Amsterdam, pp. 379-381.
- Simone 2005[1990]: R. Simone, *Fondamenti di linguistica*, Bari (prima edizione 1990).
- Sweetser 1990: E. Sweetser, *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects Of Semantic Structure*, Cambridge.
- Tannen 1985: D. Tannen, *Silence: Anything but* in D. Tannen, M. Saville-Troike (eds.), *Perspectives on Silence*, Norwood, pp. 93-111.
- Tannen, Saville-Troike 1985: D. Tannen, M. Saville-Troike (eds.), *Perspectives on Silence*, Norwood.
- Verga 1890: G. Verga, *Mastro don Gesualdo*, Milano.

Ascolta l'audio